

# L'ESPRESSO

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI  
CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelletti)

ELEONORA BOARDMAN E' STATA SCRITTURATA DALLA PARAMOUNT

B4

# La Cines - Pittaluga al contrattacco

Sul *Cinema Italiano* della settimana scorsa ho letto un articolo contro la critica cinematografica che prende le mosse dal fiasco del *Solitario della montagna*. Siccome conosco bene l'intimo pensiero di Janni, di quella effemeride direttore solerte, ho sorriso, e mi sono proposto di dirgli poche e scelte amichevoli contumelie al primo prossimo incontro. Senonchè la posta m'ha portato altri giornali e giornaletti di cinematografo in intima relazione col comm. Umberto Paradisi, distributore dell'ufficio pubblicità *Cines*: ed in questi fogli vi ho trovato lo stesso articolo contro la critica — e in uno di essi perfino la proposta d'invitare al confino coloro che hanno detto la verità sul *Solitario* e di riesumare il manganello ad uso di quegli spettatori che, prima dei critici, hanno fatto giustizia del film. Questa commovente concordanza di opinioni m'ha fatto pensare che non i giornaletti strepitano, ma la *Cines*, e non di Janni e sozi io debbo quindi tremare verga a verga ma del comm. Pedrazzini in persona. È dunque necessario un gesto: sia quello di levar le mani in alto gridando *bono Pedrazzino*, sia quello di prender la penna e combattere a costo magari di procombere. Scelgo il secondo ed eccomi qua; con tutto il rispetto che si deve alla canuta inesperienza pedrazziniana, ma altresì con tutto l'ossequio spettante a qualcosa di non meno rispettabile; il mio punto di vista, che, nella scala dei valori cinematografici italiani potrà valer poco, ma in ogni modo molto più della *Cines* e della *Pittaluga* riunite insieme e moltiplicate per il quadrato di tutti i suoi uomini di comando.

\*\*\*  
Si compiranno fra poco due anni che io previdi e scrissi con la mia solita chiarezza che la *Cines-Pittaluga* sarebbe andata a rotoli. Circonstanziati ed esemplificai le ragioni di questo mio convincimento, radicato nella conoscenza perfetta degli uomini chiamati a dirigere l'impresa. Non si cava sangue dalle rape, non si cavano film da chi non possiede il *sensu dello spettacolo*. Feci dei nomi, abbozzai un programma che mi guardai e mi guardo bene dal dettagliare perchè non voglio più subire furti spirituali, prognosticai, dopo esatta diagnosi, il fiasco artistico e finanziario. Ne risultò una persecuzione di cui ancora oggi soffro nel cuore e nella tasca, i miei figli corsero rischio di rimanere senza pane e col padre in carcere: dovetti compiere dei prodigi di resistenza per non morire come uomo e come giornalista. (Inutile dire che, durante la terribile lotta, non uno dei giornali e giornaletti del cinematografo che vedevano assassinare un collega sentì il bisogno di muoversi, e tutti continuarono, mensilmente, a stillar fatture che l'ottimo commendator Paradisi vistava e passava alla cassa). Oggi, a due anni di distanza, si verifica con spaventosa precisione quanto io avevo preveduto: ossia fischi del pubblico e pedate della critica. Sarebbe, dunque, caso di riconcentrarsi, riflettere, dirsi e e quel disgraziato di Giannini aveva ragione: e invece no. Ci si mette contro il pubblico e contro la critica: e meno male che critica e pubblico non costituiscono una sola persona ed un solo giornale, altrimenti starebbero freschi! Mi domando anzi: Come va che un altro mi-

serabile scherano e sicario, un altro filibustiere degli affari, un altro avvocato farabutto e ladro non escano dai loro covi per assaltare nuovamente i nuovi giannini?

\*\*\*  
Vale la pena di esaminare un po' partitamente le varie edizioni del pensiero pittacinesiano, per metterne in evidenza, prima della capziosità, l'orecchiantismo più superficiale e nocivo. Dice una delle pubblicazioni: «...si tratta di giudicare una produzione nazionale che rinascere in mezzo a difficoltà d'ogni genere, nel più sfavorevole regime di concorrenza». Come come come? Dove sono queste difficoltà? Danari ce ne sono a centinaia di milioni: la *Banca Commerciale* è lì, presente e sborsante. Mezzi tecnici ce ne sono a josa: e tutta la critica è concorde nel lodare la fotografia e la ripresa sonora della *Cines*. I cinematografi si contendono i film *Cines*: è la *Pittaluga* che li gestisce. Gli americani sono a terra: i loro migliori film, ammutoliti dalla censura, ridotti barbaramente dai tagliatori di Hollywood che non hanno la menoma idea di come si taglia e si titola un film per il pubblico latino, fanno fiasco su tutta la linea. Dov'è lo *sfavorevole regime di concorrenza*? Ma se c'è un momento buono per un'industria italiana del film è proprio questo! Che diamine dice, la *Cines*? (Ed anche questo favorevole momento è stato da me preveduto cento volte: e la crisi del pubblico incide fino ad un certo punto, poichè quando il film è stato non dico buono, ma almeno passabile, come *Canzone dell'amore* e *Rubacuori*, il successo non è mancato).

Victor Hugo e Carolina Invernizio, chiamati in causa dal *Cinema Italiano*, fremono d'indignazione nelle rispettive tombe. Che c'entra l'Invernizio col *Solitario della montagna*? La signora Carolina fu scrittrice modesta ma efficace, ed educò due generazioni! I suoi romanzi facevano arricciare il naso agli intellettuali, ma interessavano le serve e i soldati! Ora, quali serve e quali soldati sono stati interessati dal *Solitario*? Che io sappia è rimasto in programma quattro giorni qui a Roma, e in casa propria, poichè il *Supercinema* è della *Pittaluga* e il *Corso*

aveva un contratto regolare! Se il cinematografo di prima visione fosse stato libero quanti giorni avrebbe resistito?

Il *Solitario* — fa scrivere la *Cines* — è l'opera di un giovane. E con cid? Anche *Topaze* è opera d'un giovine: Marcel Pagnol l'ha scritto non ancora trentenne. I *mariti* furono rappresentati quando Achille Torelli non aveva compiuto ventun'anno. Io ho una bambina, che è giovine, e talvolta fa pipì nel lettino: ma quando le capita quest'infortunio la secciamo, non le facciamo esporre il lenzuolo nei cinematografi della Penisola. Che significa esser giovani?

E poi: si trattasse d'un giovine ogni tanto! Ma alla *Cines* son tutti giovani: e, salvo la *Canzone dell'amore* e *Rubacuori* — che è uno *short* e non un film — non è venuto fuori che roba da giovani — giovani come li intende la pittacines. Ed altra ne verrà, perchè, come allegramente dice il *Cinema Italiano* « saranno presentati alcuni altri fonofilm come il *Solitario* ». È vero che il *Cinema Italiano* aggiunge: *che eccedono nel concedersi alla parte meno raffinata della massa* — ma lo dice evidentemente per ischerzo, dato che nè la parte raffinata nè la parte grezza della massa hanno preso atto del « concedersi » del *Solitario*.

« Il quale *Solitario* » par di sentir gridare Paradisi « costa poco, perchè dobbiamo spendere poco, dato che il mercato interno non compera, ecc., ecc., ecc. ». Il solito *Cinema Italiano* ci appioppa quest'argomento *en passant* — che ingenuo, eh? — con queste parole: «...il *lineare* (ossia il vuoto) *Solitario*, fonofilm di... a truppa, inserito in un programma industriale che deve tener conto del fattore « spesa » e dell'equilibrante fattore *realizzo*... ».

È questa è un'altra insigne corbelleria, che Janni, nel suo articolo, ha fatto bene a tenere in secondo piano. Gli altri, meno trenati e competenti, ne fanno un



Richard Arlen ed il suo fido amico

caposaldo. Che c'entra la spesa? Ma ha detto benissimo Giovannetti che, con quelle trecentomila lire (che poi sono ottocentomila) si poteva costruire una casa e non realizzare una sciocchezza simile! Che c'entra il fattore spesa nell'interesse spettacolistico di un film? Quattro pareti (tre, togliendo l'invisibile classica quarta!) il direttore del film le aveva! Perché vi ha fatto svolgere delle scene cretine anziché delle scene sensate? Degli attori buoni e costosi li aveva: perchè non ne ha cavato quello che se ne poteva cavare? I mezzi per la ripresa sonora li aveva: perchè ha permesso quella ridicola sincronizzazione? La fotografia eccellente l'aveva e l'ha avuta, grazie a Ubaldino Arata: perchè non ha fotografato quello che si poteva? È forse per penuria di danaro che ha fatto un'ascensione in pianura, come dice il *Travoso*, facendo precipitare il buon Serena... dal basso in alto? Quanto costano al chilo le montagne?

Il difetto è nella sceneggiatura: nella *inconsistenza spettacolistica* del film, e quindi nella mancanza di *sensu dello spettacolo* nei dirigenti della *Cines*. Anche il De Liguoro ha fatto bene, come direttore artistico: ha fatto bene come hanno fatto bene Arata, la Bonini, Sala, gli altri! Ma è colpa di Franz Sala — ottimo attore — se l'hanno vestito da pupazzo del presepio anziché da guida? È colpa di Ninchi se ha dovuto presentarsi in quei ridicoli indumenti e atteggiamenti? È colpa di De Liguoro se non ha avuto un consulente-responsabile di alpinismo che sarebbe costato sì e no duecentomila lire? Gli hanno dato quel soggetto da mettere in scena: egli l'ha messo in scena! Che c'entra il *fattore spesa*? È il *fattore cervello* che manca: e non si può trovarlo nelle casse della *Comit*.

\*\*\*  
E poi, gettiamo via la maschera, e diciamo pane al pane e Pittaluga alla Pittaluga. Ma che cos'altro vogliono, gli uomini che comandano questa disgraziata industria? Ma vogliamo dire una buona volta la verità? *Cines* e *Pittaluga* sono agli estremi, perchè hanno sbagliato il programma il momento gli uomini! Il *Supercinema*, in settembre-ottobre, fa meno di cinquemila lire di media, il che significa rimettere tremila lire al giorno, ossia un milione all'anno per un solo locale, in una sola città! E tutti gli altri cinema, dal *Gheysi* al *Corso* milanese si trovano nelle stesse condizioni! Non c'è che un ramo che resista: il noleggio, e si esaurisce col passare i suoi incassi alla *Cines* che dovrebbe, invece, essere il cuore di tutta l'azienda, l'alimentatrice di tutto l'insieme! Ma fino a quando la *Commerciale* potrà e vorrà durare a metter fuori milioni? Ma capiscono o non capiscono che vanno verso l'abisso?

Da due anni, io e pochi altri colleghi che oggi stanno diventando legione, predichiamo che si va verso il fallimento, e quanto più la verità s'afferma e si convalida più diventa difficile l'opera di salvataggio! Oggi, questa gente che gongolava sugli stipendi che noi bene avevamo considerati precari, si vede perduta, e invece di rinsavire, invece di lasciare i posti di comando ed affidarli a chi sa e può tenerli, invoca il confino per la critica e il manganello per il pubblico! Evviva Calma ci vuole, buon senso e ponderazione! Altro che manganello e confino — che non sappiamo poi con quale diritto la *Cines* può invocare o minacciare!

# Prime visioni a Torino

## Il giglio delle tenebre Africa parla

Però è curiosa. Due film di Pabst rimasti a invecchiare per anni prima nei magazzini degli editori tedeschi e poi in quelli degli importatori italiani, ecco che qui a Torino hanno finalmente avuto l'onore di vedere la luce dell'arco voltaico a una settimana di distanza l'uno dall'altro, presentati quasi alla chetichella nel medesimo secondario locale. E si tratta, pensate, di due film celeberrimi; di due classici dello schermo, diciamo pure; e, oseremmo affermare, di due capolavori se entrambi i film « L'ammalatrice » e « Il giglio delle tenebre » non avessimo avuto la sfortuna di vederli atrocemente mutilati e quindi nella forzata necessità di darci su di essi un giudizio impreciso.

Togli cesarei infatti hanno pure straziato questo povero « Giglio delle tenebre », se l'intreccio del film come lo abbiamo visto noi presenta notevoli differenze dall'originale, che non si limitava soltanto a presentarci una peripezia grandguignolesca e poliziesca, ma ci raccontava anche un episodio a sfondo rivoluzionario, svolgentesi in Grecia prima e poi a Parigi, dove esso si inestruava, per dire così, nell'avventura del diamante rubato: quella che è rimasta, mentre il resto (dove, dico un critico francese, la genialità di Pabst soprattutto si rivelava) è sparito. Per volere di Anastasia, si capisce. E il film ormai è quello che è: un'opera che il pubblico considera poco benevolmente, parendogli oscura, disorganica, lacunosa, con scene ed episodi che agli occhi di uno spettatore normale non si spiegano e non si giustificano, mentre essi invece si spiegano benissimo a chi, come noi, ha avuto la possibilità di leggere su di una rivista straniera l'intreccio originale de « L'amour de Jeanne Ney » (così si chiama il film in Francia).

Magistralmente diretto, il film, è puro splendoramente interpretato. Fritz Rasp è ammirabile per efficacia nell'odiosa parte dell'avventuriero; Brigitte Helm è stupenda nel breve difficilissimo ruolo della cieca. E tutti gli altri, da Edith Jeane, all'ignoto caratterista che fa il vecchio, da Siegfried Arno all'ultima comparsa, sono interpreti formidabili.

Luci, fotografia, inquadrature, tecnicamente ed esteticamente perfette. Proiezione al Cinema Nazionale.

« Africa parla » — che ha inaugurato con eccezionale concorso di pubblico attento ed entusiasta la stagione invernale del Cinepalazzo — rientra nella categoria dei grandi documentari: e fra questi sarà certo ricordato, dagli storiografi del cinematografo, come uno dei più importanti.

Ci sono infatti in questo palpitante film (che riproduce il viaggio nell'Africa Centrale di due arditi esploratori

armati di fucile e di obiettivo), oltre alle abituali interessantissime sfilate di esemplari fra i più caratteristici della negreria africana accompagnate dalle relative illustrazioni folkloristiche, ci sono, diciamo, due sequenze cinematografiche sotto molti aspetti nuove: un passaggio, la prima, di cavallette destruttrici, che una regione ammirabile per fertilità e fertilità trasforma in breve tempo in una desolata zona, spaventosa per squallore e aridità; la seconda una caccia al leone all'arma bianca, compiuta da guerrieri Watamba, solo di lancia e scudo armati. Questo secondo pezzo forte del film, che occupa tutta l'ultima parte, è senza dubbio fra le cose più tragicamente belle e agghiaccianti nel tempo stesso viste al cinematografo, una cosa che comunica brividi di terrore e d'angoscia, da quando lo schermo ci presenta, fotografati in primo piano col teleobiettivo, i leoni in libertà che ricercano la preda, a quando si assiste al luttuoso episodio del povero negro inseguito dalla belva e da questa raggiunto, atterrito e dilaniato coi terribili artigli (1). È un senso di legittima soddisfazione anima il pubblico quando si vede una delle belve scovata, implacabilmente accerchiata o finalmente uccisa dai colpi spietati dei lunghi acuminati giavellotti dei guerrieri Watamba destinati dai capi della tribù a vendicare il loro compagno perito. Scene drammaticissime, indimenticabili, dai coraggiosi operatori riprese e montate con somma intelligenza e stile cinematografico perfetto, come tutto il resto.

Per cui se c'è una riserva da fare questa tocca — *more solito* — la parte parlata, nonché la sonorizzazione. La parte parlata è la solita conferenza illustrativa che per essere spesso poco intelligibile (no, se Dio vuole, non siamo affetti da sordità e i sospetti maligni di qualche lettore non hanno ragione d'essere) finisce in definitiva col illustrare ben poco. Male non grande, tuttavia, che il film, eloquentissimo di per se stesso, non ha bisogno di grandi chiosos.

In quanto alla parte sonora e rumorosa, ecco, le ipotesi sono due. O il film è stato girato muto (ed è l'ipotesi più probabile in quanto le macchine da presa non sono provviste di scatola silenziatrice ed isolante e non s'è vista l'ombra d'un microfono) e allora la « Columbia » ha fatto malissimo a non farlo sincronizzare un po' più decentemente; o è stato girato sonoro e rumoroso in presa diretta (tutto può dar-

si!) e allora si vede che Paul Hoefer e Walter Futton sono certo dei bravissimi e coraggiosi operatori finché si vuole, ma come tecnici del suono valgono zero e sarà bene, da questo lato, non fidarsi più di loro e provvederli per la loro prossima spedizione del genere d'un « soundman » patentato.

a. v.

*Il film lo conosco anch'io, vi ho ammirato anche alcune eleganti sovrapposizioni fatte in stampa, dalle quali si rileva come gli eroici operatori si trovarono varie decine di migliaia di chilometri distanti dal luogo ove si svolgevano i truculenti fatti. Certamente quelle scene sovrapposte, che onorano lo stampatore e fanno sorridere il competente, sono state tagliate dall'ottimo Piscionieri, ed il nostro solerte Valdata non le ha trovate nel film. Anche un'altra pellicola fu fatta con lo stesso sistema trucchistico anni fa ed ebbe enorme successo: I cacciatori di teste umane. Certo quegli operatori andarono in Polinesia, come questi sono andati in Africa, ma il cammino vero, in questo come in quel film, lo vediamo fare sulla carta geografica da una freccia indicatrice. Meglio avrebbe fatto, la Columbia, a non drammatizzare una qualsiasi dal vero, e a tenerla nei limiti che le competono. Ma oggi, disgraziatamente, con la fame di pellicole che c'è, anche le dal vero fanno furore, e i nostri esercenti pagano fior di biglietti da mille pellicole che potrebbero e dovrebbero avere per pochi soldi. Ecco quantol (G.).*

## Un record di velocità per installazioni sonore

Il Cinema Regina di Milano ha in questi giorni sostituito il suo impianto sonoro con quello dell'International Acoustic.

L'installazione è stata fatta in quattro ore di lavoro continuo durante le quali è stato necessario mettere a posto un nuovo proiettore, un non-sincrono e l'impianto completo del Movietone.

Alcuni rappresentanti e tecnici di altre Ditte per impianti sonori hanno assistito al collaudo e sono rimasti meravigliati della semplicità dell'impianto e della perfezione del suo rendimento.

Ed è infatti in virtù delle sue qualità di prezzo, di facilitazione di pagamento, di bontà di materiale e di perfezione di suono, che l'International Acoustic, quantunque arrivata fra le ultime in Italia, è riuscita, in pochi mesi, a fare un considerevole numero di installazioni sonore, il cui numero va aumentando di giorno in giorno.

L'apparecchio ha immediatamente funzionato e gli spettacoli si sono susseguiti normalmente senza nessun incidente.

## L'inaugurazione della Caesar Film

Lunedì 5 corrente, alle ore 16 ha avuto luogo, con l'intervento del ministro delle Corporazioni, on. Bottai, l'inaugurazione degli stabilimenti della « Caesar Film », che sono stati impiantati a nuovo con grandiosità di mezzi e rappresentano l'ultima parola di perfezione tecnica del film sonoro.

Il Ministro e le altre autorità sono state ricevute alla porta dello stabilimento dall'amministratore delegato on. Barattolo, coadiuvato dal direttore degli stabilimenti dott. Bruno Bianchi e dai direttori artistici on. Adriano Lualdi, Febo Mari, Enrico Guazzoni, Amleto Palmeri e Friedrich Felher, dall'arch. prof. Manzi, dal dottor Wohrab, tecnico dei suoni, dal dott. Luigi Barattolo, dal pittore Mario Pompei e da tutti gli altri elementi della nuova grande famiglia della « Caesar ».

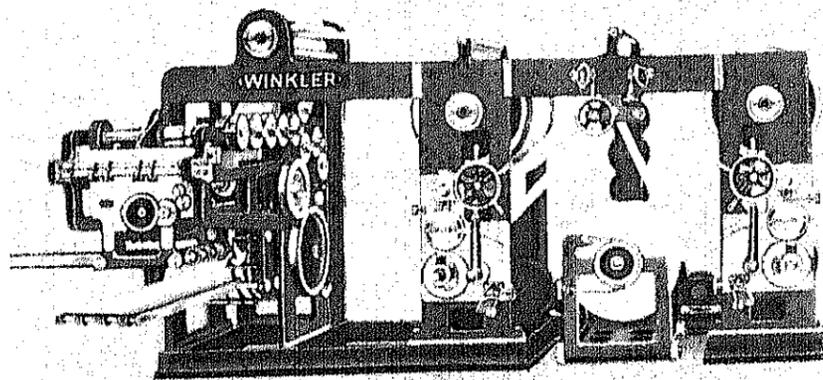
Alla cerimonia erano intervenuti l'on. Alfieri, sottosegretario alle Corporazioni, l'ambasciatore di Germania, l'on. Starace vice segretario del Partito, l'on. Pierantoni presidente della Confederazione del Teatro, il comm. Dettori e l'avvocato De Piro segretario generale della Confederazione dello Spettacolo, il conte d'Ancora vice governatore di Roma, il comm. Gagliardi in rappresentanza del Prefetto di Roma, l'on. Mulè, l'on. Biagi presidente dei Sindacati dell'Industria, l'on. Bifani e numerosi giornalisti.

L'on. Bottai ha esaminato con vivo interesse i perfetti apparecchi installati dalla « Klang-Film » di Berlino, con macchina centrale che permette la ripresa del suono nei due teatri appositamente allestiti. Questa macchina, che è la prima del genere installata nel mondo, costituisce quanto di più preciso sia stato oggi raggiunto nella tecnica della ripresa cinematografica dei suoni. Il Ministro ha poi ammirato alcune scene dei films in preparazione, tra le quali quelle originalissime del celebre « Pinocchio » di Colloidi ed alcune goldoniane, Terminata la visita allo stabilimento le autorità sono ritornate nel teatro. Qui l'on. Bottai ha dato il primo giro di manovella della prima scena del film parlato, diretto da Amleto Palmeri, *La vecchia signora*, di cui è protagonista Emma Gramatica.

Passati nella sala delle proiezioni, è stato offerto alle autorità un saggio di quelli che sono i risultati di un impianto perfetto con la proiezione della suggestiva canzone « Francisco », parole e musica di Adriano Lualdi, affidata alla interpretazione di Bidù Sayao, che è stata applauditissima, ed altre scene.

Prima di lasciare lo stabilimento il ministro Bottai e le altre autorità hanno espresso all'on. Barattolo tutto il loro compiacimento per la magnifica organizzazione e la modernissima installazione della « Caesar Film ».

## “KINES” IN ROTATIVA



Col numero scorso *Kines* ha ripreso a pubblicarsi in rotativa, in formato normale, con stampa nitida e perfetta. Gli amici dell'Arte della Stampa, Montalto Ercoli e Alcide Mengarelli, hanno messo in opera una superba *Winkler*, ed oggi, finalmente, ad un anno preciso di distanza dalla coltellata vibratagli a tradimento nella schiena, *Kines* ritorna alla sua veste solita, più forte e più vivo che mai,

e potrà, finalmente, far fronte a tutte le richieste dei rivenditori poichè la rotativa ci consente di stampare bene e a grande velocità. Non più limitazioni alla tiratura, dunque.

Ci sarebbe da scrivere un lungo articolo, ma è meglio farne a meno. Eccovi le fotografie che dicono più efficacemente.

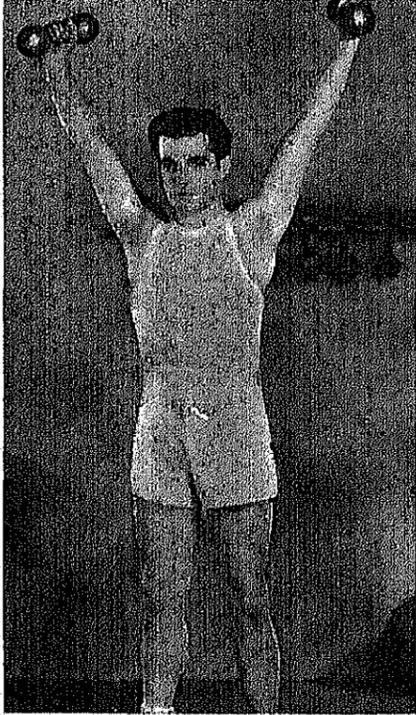
Nient'altro a dirvi e ben distintamente vi salutiamo.



Sono molto giovane per scrivere le mie memorie. L'unica scusa plausibile è forse di aver avuto una vita fertile di eventi, in generale assai romanzesca, tutto mi si è svolto assai rapidamente.

Mi sembra che un giorno danzai a New York e che l'indomani abbia interpretato un piccolo ruolo a Los Angeles. Un istante prima non ero che uno sconosciuto sotto il fuoco luminoso delle *sunlight*, tra le scene degli studi immensi e fragorosi della Metro, gli occhi di Rex Ingram fissi su me e una camera da presa che cigolava ritraendo inesorabilmente ogni mio movimento, la minima ombra espressiva del mio viso. Un istante dopo, mi sembra che le mie mani siano colme di gloria e di oro.

Mi volto indietro e mi vedo cantante, mentre mi accompagno al piano suonando delle



vecchie canzoni di amore francesi, nella mia casa di Hollywood; e, presto, affilò Parigi mi tendé le sue mani coperte di gemme; un altro affilò ed eccomi con Rex ed Alice Terry, nel Sahara infuocato; st, st... e sono alla guida di una biga intorno al « circus maximus » a Roma sotto gli occhi delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, delle Principesse Masalda e Giovanna, come ai tempi degli imperatori romani.

Mi sembra inverosimile di essere seduto ora così alla sera sulla terrazza della mia casa californiana, fumando la pipa e accarezzando il mio cane o cantando per i miei amici una vecchia ballata messicana, e di intravedere nel mio passato il lungo e svariato cammino della vita che i miei piedi hanno già calpestato. Evidentemente la Sorte, il Destino, qualunque sia il nome che gli si dà, ha girato un ruolo in uno spettacolo breve ma piuttosto sorprendente — riepilogandosi felice — dei miei sforzi e dei miei successi.

II.

Venite con me sulle ali della fantasia e tenetevi a me vicino presso cissi dai colori sgarbati della casa di mio padre nella vecchia città di Durango, al Messico.

Ragazzo, sono vissuto tra mio padre, mia madre e le mie tre sorelle. Mi sovengo dei giorni lontani trascorsi nel *patio* della mia casa tutta inondata di luce. Al crepuscolo, all'ombra riposante della pergola dai sostegni coperti di grappoli d'uva passeggiavo con mia madre. I suoi capelli erano ricoperti da una mantiglia come usano portare le dame spagnole e tra le dita sgranava un rosario.

Avvo sei anni quando debuttai, per la prima volta. Fu nel corso di una festa data in onore di mio nonno che compiva in quel giorno il suo 75° anniversario. Con la mia sorellina, Guadalupe, recitai un atto in versi del commediografo Campamoor « Se potessi scrivere ». Mi ricordo di questo avvenimento come se fosse ieri. Guadalupe impersonava una zingara; io ero abbigliato con una tunica nera da prete, stretta alla vita da una cintura color porpora, e portavo una parrucca di cotone. Si trattava, nella commedia, di un contadinello che si re-

# La vita di Ramon Navarro

narrata dal celebre artista ai lettori di "Kines"

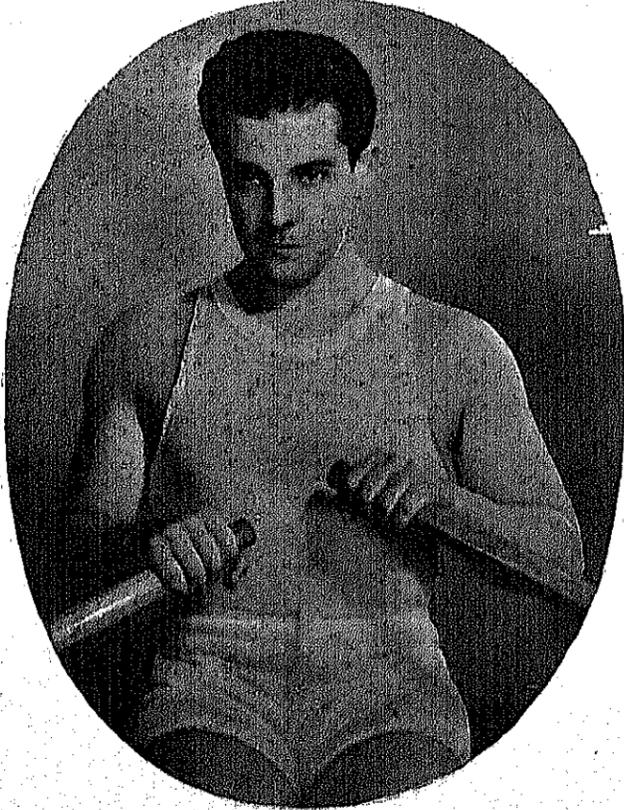
cava a far visita ad un prete per pregarlo di scrivere al suo amato bene.

Come ci applaudirono i nostri parenti ed amici! Assaporai con delizia le loro felicitazioni, più che non assaporai ora la certezza che milioni di spettatori invisibili mi applaudiranno in questi « drammi d'ombra » che giro dinanzi a batterie di camere da presa.

Allora niente mi poté arrestare. Ogni giorno impersonavo con le mie sorelle i più disparati ruoli. Adattavo romanzi e commedie, e siccome eravamo privi di attori sufficienti, tenevo a volta a volta il ruolo di mezza dozzina di personaggi con altrettante voci differenti e gesti appropriati. Divenni così appassionato di teatro, che all'età di 14 anni ricevevo i numeri dell'« Illustrazione » di Parigi, e del « Magazine Théâtre » di New-York, per prendervi delle idee sulle scene e gli effetti di luce.

facile, poichè al Messico le ragazze sono sorvegliate con maggior cura dei gioielli della corona. Una governante, una specie di Cerbero, non abbandonava un minuto Maria. Un giorno, intanto, riuscii a stringerle la mano. Solo coloro che hanno vissuto al Messico possono apprezzare questo trionfo amoroso. Cambiammo di colore tremando. Ah! l'incanto di un amore giovanile!

La mia strategia amorosa consisteva nel percorrere nervosamente il giro della casa di Maria, tenendo in mano un mazzo di fiori, e sperando contro ogni aspettativa di scorgere il mio amato bene attraverso le sbarre di ferro di una finestra. Un giorno prolungandosi questo stato di cose, divenni come pazzo, tanto che mi arrampicai, a rischio di sfaccermi il collo, sul tetto di una casa a due piani situata di fronte alla sua dimora. Da questo osservatorio, ebbi



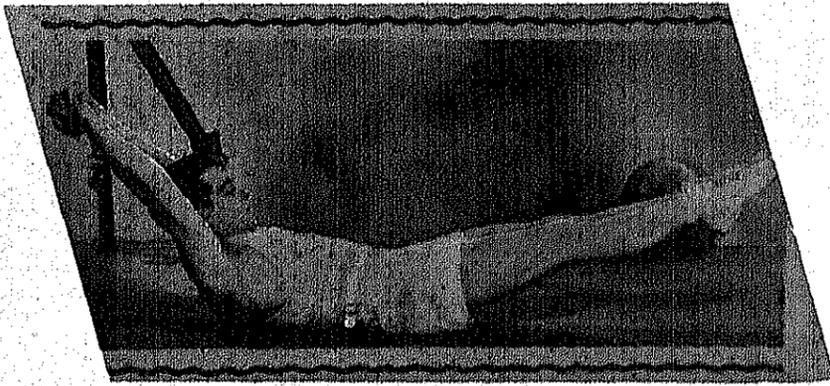
Così trascorse la mia infanzia. Ho provato due volte le più grandi gioie della mia vita al Teatro Municipale di Durango, che, lasciati dire, è una città dove la cultura ricorda quella del Vecchio Mondo, città situata su di un altipiano a piombo sulla culla della civiltà atzecca. Sentii cantare Mimi Agulja e la Tetrizzini. Queste due grandi cantanti mi dischiusero la strada incantata della musica. Non posso più vivere senza di essa, bisogna che ne ascolti ogni giorno, e se non posso assistere ad un concerto, allora recito e canto per mio solo piacere.

Non ero ancora che un adolescente quando vidi per la prima volta il volto della tragedia: mi innamorai. L'attrice si chiamava Maria, era la più bella fanciulla del mondo e mi accorsi che non avrei potuto vivere senza di lei. Ero tanto giovane, farle la corte era cosa molto dif-

ficile, poichè al Messico le ragazze sono sorvegliate con maggior cura dei gioielli della corona.

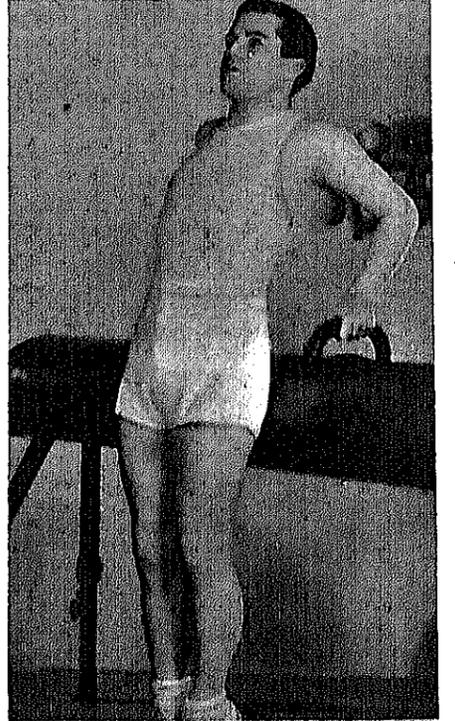
Fu in quest'epoca che il Presidente Huerta perdetto il controllo delle sue azioni; una rivoluzione lo destituì, un nuovo governo ordinò la chiusura della scuola di « Nostra Signora di Guadalupe » a Durango ove compivo i miei studi. Così mio padre decise di trasferire la sua famiglia a Mexico City. Potete immaginarvi la mia tristezza nel separarmi dalla ragazza che amavo! Avevo l'impressione che mi si spezzasse il cuore. Il destino, vedete; se fossi rimasto avrei probabilmente sposata la mia Maria e sarei divenuto un bravo cittadino di Durango...

Entrai dunque nel collegio di Mexico City e mi appassionai allo studio, come all'atletismo. Facevo del foot-ball, giocavo a tennis e inoltre correvo come se le sorti della nazione fossero dipese dalla mia rapidità e dalla mia resisten-



za. Cercavo tutti i mezzi per dimenticare, ma l'amore è una grande tentazione! Prima di lasciare Durango ero riuscito a procurarmi una fotografia di Maria assieme alle sue due sorelle, fotografia che io posi, dopo averla ritagliata in modo da mostrare solo l'immagine della mia amata, tra le pagine del mio libro di preghiere.

Ma sapete quali erano le mie aspirazioni in quest'epoca? Prete. Tutte le mie sorelle entrarono in convento. La religione si impossessò del mio spirito e della mia immaginazione, per dei mesi interi conclusi la vita di un penitente e ciò senza alcun dubbio mi fece molto bene, rinforzando il mio corpo e purificando la mia anima. Dormivo per terra senza coprimi e tutte le mattine indistintamente mi alzavo alle cinque.



Fu il « Metropolitan Opera » che, felicemente o infelicemente, mi distolse dai miei sogni sacerdotali immergendomi in altri più profani. Forse fu questo il demone che mi tentò. Ma tutto quello che ricordo, è che provai un bisogno improvviso ed esigente di rivedere il mondo. Le mie aspirazioni al sacerdozio scomparvero dalla mia mente come un vestito usato, mi sentii ritornare giovane, pieno di vita, ambizioso e ansioso di avventure. La Primavera m. sorrideva, e mio malgrado, doveti riconoscere che Maria non rappresentava più nulla per me. La verità è che io avevo dimenticato da molto tempo il mio amore di giovane sciocco.

Avevo diciassette anni. Presi in prestito da mio padre cento dollari, e me ne andai in cerca di fortuna. Diressi i miei passi verso i nostri potenti vicini del Nord, gli Stati Uniti, il paese favoloso dei grattacieli, delle « ford » e dei dollari.

Mi occorre un tempo indeterminato per passare la frontiera poichè un'altra delle nostre piccole rivoluzioni era in piena effervescenza. Per tanto arrivai a Los Angeles, ma non mi erano rimasti nelle tasche che dieci dollari.

Finalmente ero giunto là, giovane uomo i cui antenati paterni erano emigrati dalla Spagna col seguito del vecchio Cortez e il cui sangue materno era mescolato a sangue atzecco. Mi misi in cerca di lavoro come comparsa negli studios. Il mio nome di famiglia, Samaniegos, venne sostituito con quello di Navarro.

III.

Quando per la prima volta mi recai ad Hollywood avevo svariate e molteplici probabilità di morire di fame. Ammirai gli scintillanti re e regine dello schermo: Douglas Fairbanks, Valentino, Mary Pickford, Barbara La Mar, come un giovane paesano che mentre si appresta ad arare il suo campo, vede passare la scorta dell'Imperatore.

Ero soprattutto preoccupato dalle necessità di guadagnare un salario regolare tanto da procurarmi un vitto sufficiente. I miei sogni prendevano un aspetto più fantastico perchè avevo fame, ma mai al punto di credermi uno star e di girare scene d'amore appassionato in compagnia di leggiadrissime donne. Quando ebbi la convinzione che sarei morto di inedia se

avessi insistito a permanere ad Hollywood, contando unicamente su quello che guadagnavo saltuariamente in qualità di comparsa, sperduto fra tanti altri di cui buona parte avevano degli anni di esperienza, e conoscevano un gran numero di truccature, accettai il ruolo offertomi in una pantomina danzante diretta da Marion Morgan. Confessai che non sapevo ballare, al che mi si rispose: « C'è non ha importanza, poiché avete una bella presenza ». Così mi recai a New York con la compagnia. (In quell'epoca la mia famiglia era stata rovinata completamente dalla Rivoluzione e non poteva essermi in alcun modo di aiuto).

Siccome le repliche che eseguivo non mi erano pagate, lavoravo alla sera, come « chasseur » all'« Automat », dove una parte del mio lavoro consisteva nel correre diversi chilometri in cerca di dolciumi. Per il mio disturbo mi davano dieci cents. Ma dieci cents rappresentavano una fortuna per uno che ha il suo soprabito impegnato al Monte di Pietà!

Così proseguivo, portando i piatti sulle spalle. Nel corso di questi giri notturni per le vie di New-York caricato del mio piatto da pasticciere, mi sedevo per riposarmi e riprender lena sui gradini di una chiesa situata un poco avanti Broadway, agognando di tuffarmi in mezzo alla folla che fluttuava come una fiumana, sotto le luci di un caleidoscopio gigantesco. Ed una sera che mi ero rannicchiato così nel mio santuario sui gradini della chiesa e guardavo con gli occhi spalancati lo spettacolo che mi si svolgeva dinanzi, vidi distintamente il mio proprio nome apparire a lettere di fuoco: « Ramon Navarro ».

Chiusi gli occhi... li riaprii... ma tutto era scomparso.

Naturalmente, ero stanco, tutto era effetto della fantasia, miraggio della mia immaginazione, ma intanto tutto ciò si è realizzato. Una sera di passaggio per New York, uscii dal mio appartamento e andai alla ricerca della chiesa. Oh! Rividi « Ramon Navarro ». Solamente questa volta, non si trattava di un miraggio della mia immaginazione, le lettere persistevano, era ben vero.

Quando seguii a New York la compagnia di Marion Morgan, avevo la vaga speranza di riuscire nel teatro. Il mio ruolo, un venditore di uccelli in una pantomina danzante, non riportò alcuna impressione sui critici di Broadway, effettivamente non mi avevano neppure notato.

Guadagnai il danaro necessario, lavorando qua e là, per pagarmi il biglietto di ritorno ad Hollywood. Fu ballando che guadagnai la maggior parte di questi preziosi dollari! Fortunatamente, la follia del ballo aveva fatto la sua prima apparizione a New York quasi nello stesso tempo mio. Trovai che era un mezzo assai seducente per guadagnarsi la vita e se non avessi avuto lo spirito così fortemente deciso di procurarmi un successo nell'arte muta, sarei senza dubbio rimasto a New York dove, sicuramente, avrei messo da parte una piccola fortuna come ballerino mondano. Così, Rodolfo Valentino, aveva fatto in altri tempi.

IV.

Avevo in quest'epoca acquistato una certa esperienza nell'arte di congiungere gli estremi lavorando in occupazioni diverse e, di ritorno alla mecca del film, evitai di arruolarmi immediatamente nell'armata delle comparse, per ottenere dopo aspre battaglie del lavoro negli studios.

Ottenni un posto piuttosto umile: divenni un operaio dell'Auditorium Philharmonique di Los Angeles.

Ma questo lavoro mi procurava una certa indipendenza ed una base da permettermi di partire in campagna contro gli studios che non avevano niente da propormi ed i produttori che non ne volevano sapere di me.

Un giorno D. Griffith ritornava alla sua auto dopo aver assistito alla prima rappresentazione del suo film: *I rami tagliati*. Io l'attendevo, gli toccai il braccio:

— Perdonatemi, signor Griffith, dissi, ma desidererei che voi mi offriste la possibilità...

— Presentatevi la settimana ventura allo studio — mi rispose automaticamente D. Griffith.

Quante volte aveva risposto nel medesimo modo agli aspiranti?

— La settimana ventura! esclamai. Perché no domani?

Mi guardò, poi sorrise:

— Va bene, accettato, domani.

Il domani si prolungò per quindici giorni: D. Griffith era occupato. Chi ero io per osare di disturbarlo? Ma persistei. Giorno per giorno, occupai il banco d'aspetto. Resistevano; infine stanchi di vedermi continuamente, erano già trascorsi sedici giorni, eliminarono gli ostacoli e mi autorizzarono ad introdurremi nel suo bureau. Ero doppiamente preparato a questo colloquio; avevo con me lo scenario di un dramma originale, il cui ruolo principale era quello di un giovane omicida. L'assassino è nella culla dei condannati a morte in attesa dell'ora suprema, ma lo spettro della sua vita appare e si a-

vanza verso di lui per strangolarlo. Avevo in animo di mostrare al signor Griffith come pensavo che il giovane assistito dovesse reagire quando lo spettro circondava con le sue dita la gola scoperta.

Sia che rimanesse impressionato, sia che volesse sbarazzarsi, il signor Griffith fece chiamare un operatore e diede ordine di farmi un provino. Mi si promise una risposta per il giorno dopo, ma siccome non ne seppi più nulla, ritornai a gironzolare intorno all'Hôtel Alexandra, celando una supplica eloquente chiusa in una busta, e, con la complicità di uno « chasseur » suonai alla porta dell'appartamento di Griffith. Un uomo in pigiama apparve soffocando uno sbadiglio. Era il signor Griffith. Gli cacciai la lettera in mano. Sbalordito dalla mia audacia, la prese, poi scomparve.

Qualche minuto dopo riapparve sorridendo. Mi disse allora che mi avrebbe fatto sapere dal suo segretario quando aveva qualche cosa per me. La lettera arrivò, effettivamente, mi offriva il ruolo principale di una delle più grandi produzioni di Griffith. Quale fortuna inaspettata, per una comparsa sconosciuta! Ma nell'epoca in cui mi pervenne la risposta del sig. Griffith, le cose erano notevolmente cambiate. Non ero più una comparsa né uno sconosciuto; ero stato scoperto e « lavorato » ed ero legato da un contratto di « star » con Rex Ingram. Il signor Griffith aveva lasciato trascorrere cinque anni prima di trovare qualche cosa per me!

Dopo il mio colloquio con il signor Griffith e nel mentre attendevo una sua chiamata, cominciai ad ottenere abbastanza regolarmente dei

Un giorno non ero che una comparsa. L'indomani ero una delle « vedettes » del film Rex Ingram: *Il prigioniero di Zenda*.

Rex affidò a sua moglie, Alice Terry, il ruolo della Principessa Flavia. Ingaggiarmi significava tentare fortemente la fortuna. Conoscevo naturalmente un pochino il lavoro dello studio; ma in precedenza non avevo mai sostenuto un vero e proprio ruolo. Ciononostante, vi erano delle circostanze psicologiche a me favorevoli, ma in quell'epoca tutto ciò non lo concepivo neppure lontanamente. Alice e Rex sono effettivamente molto indulgenti verso le comparse che hanno qualche probabilità di successo. Sono tutti e due compresi dal fatto che non occorre apprezzare una data « vedette » quando ha già raggiunto la celebrità ed è già conosciuta, ma bensì che le rose cominciano col bocciuolo prima di schiudersi, e che la grande attrattiva romanzesca del giorno sta nell'indovinare precisamente, fra tanti altri, colui che possiede tutte quelle qualità necessarie per cogliere la gloria.

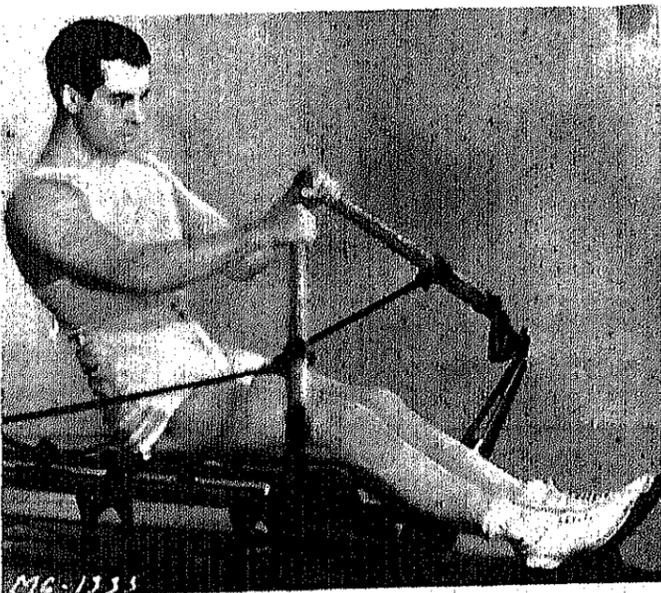
La storia dell'amore di Rex e Alice è un vero romanzo.

Alice Terry lavorò indefessamente per anni come comparsa, ma il suo lavoro affrontato veramente con coraggio non le apportò alcun successo favorevole. Recitava a New York in « Non è la mia sorellina » con Bessie Barriscale nel ruolo di una ragazza di 17 anni, quando Rex la conobbe per la prima volta. Rex a quei tempi era un giovane « metteur en scène » e non aveva ancora conseguito una grande fortuna — era prima della guerra mondiale. — Si ritrovarono casualmente ad Hollywood, essendo emigrati da New York verso la costa del Pacifico presso a poco nella medesima epoca.

(Continua).

Ramon Navarro

(Unica traduzione autorizzata dall'autore di Mario Palomba. Tutti i diritti riservati. Riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).



brevi ruoli negli « studios » ed appresi la tecnica del film.

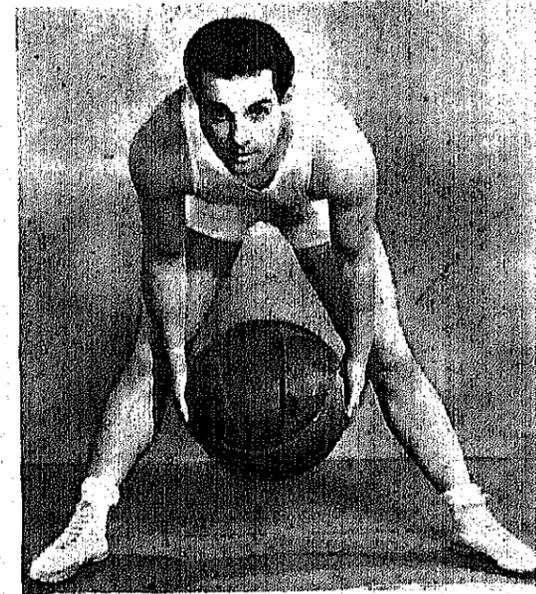
Interpretavo il prologo di una pantomina intitolata *Un fandango reale*, al teatro di Hollywood — uno o due dollari di più per il mio tesoro — quando Rex Ingram mi notò per la prima volta. Era intento a principiare il film *Il prigioniero di Zenda* e non era ancora, sino allora, riuscito a trovare un Ruperto di Hentrau. Pensava a Ruperto quando si soffermò per caso quella sera al teatro per passarvi una o due ore. Il caso volle che attirassi la sua attenzione, ebbe la sensazione esatta che rappresentavo il tipo necessario alla completazione di un ruolo del suo film. Ero in uniforme. Mi fece recapitare un biglietto pregandomi di passare dal suo studio. Qualche anno dopo chiesi ad Ingram come e perchè mi aveva scritturato.

Si voltò allora verso Alice Terry:

— Diteglielo.

Ed ecco ciò che mi raccontò Alice:

« Siete entrato in scena, la testa coperta da un ridicolo cappello messicano e indosso degli abiti vecchi. Rassomigliavate ad un allegro scolaro. Poi cominciate a recitare. Non ricordo ciò che eseguivate. Immediatamente compresi che voi eravate Ruperto, il vero, l'autentico Ruperto. Ed esclamai: « Ruperto! » Ingram gridò: « E vero, avete ragione, che firmi immediatamente ».





CORRAL PEDRAZZINI



COMA DE PIRRO



ON. PIERANTONI



ON. MINGVELLA



AVV. SORU

cingi



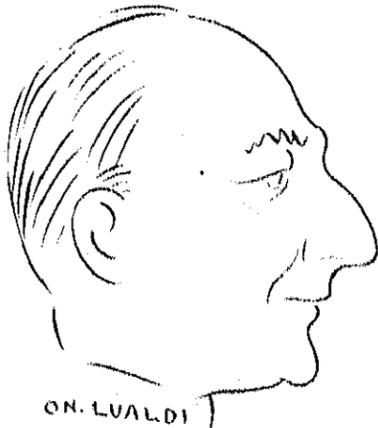
ON. MULE



N. TANNI



G. GIANNINI



ON. LUALDI



ON. BIANCHI



S. DAMICO



ON. BARATTOLO



S. E. BOTTAI



COMA FEDELE



COMA MELCHIORRI



A. PALERMI



M. CAPUANA



A. G. BRAGAGLIA



COMA MARINO



F. BARATTOLO



M. CARLI



NINO GIANNINI



FRACASSINI



FEHER F.



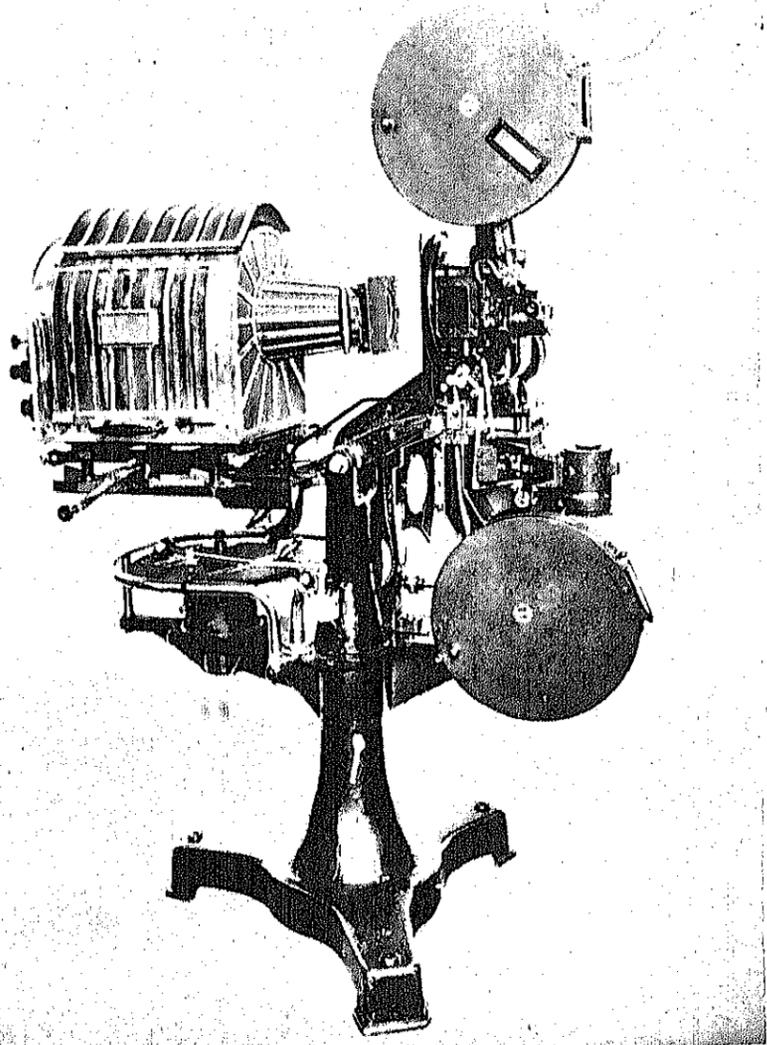
AVV. GARGIVOLO



POMPEI

Alla Caesar Film, lunedì scorso

(Impressioni di Cing)



### INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

## IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

fino a 600 posti L. 40.000      fino a 1.200 posti L. 50.000  
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

450 IMPIANTI IN INGHILTERRA

290 IMPIANTI IN DANIMARCA, SVEZIA E NORVEGIA

260 IMPIANTI IN FRANCIA

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA  
BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO  
INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO  
A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

### INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti

## Una capanna e il tuo cuore...

È un condensato romantico che la moderna umanità — (è bene o male?) — ha ormai prosaicamente amputato.

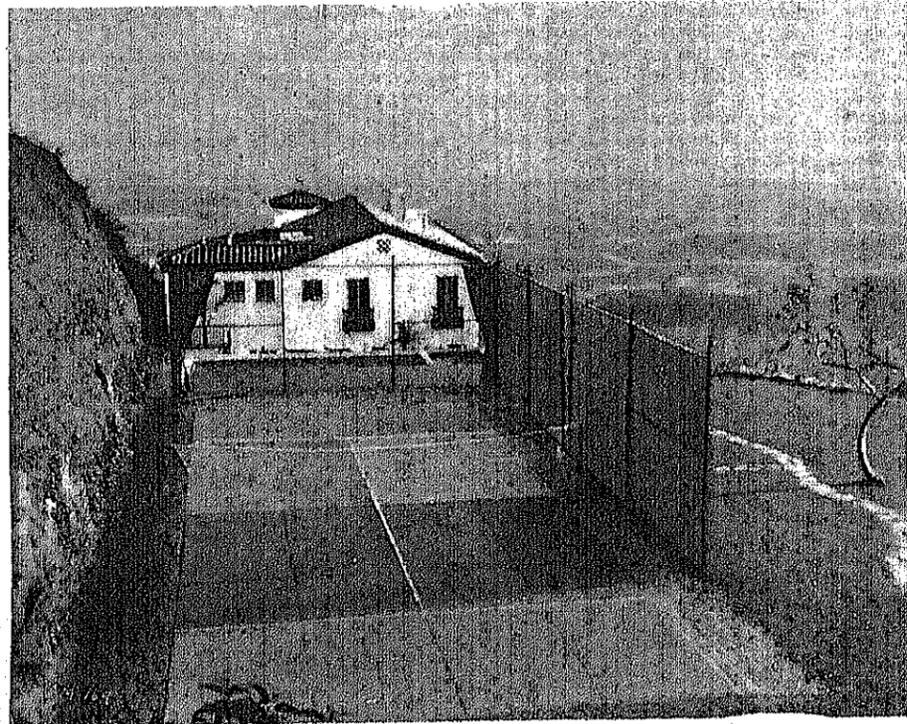
È rimasta la capanna, ampliata o migliorata al possibile, a tutto danno della parte « cuore ».

Ciò spiega come anche John Gilbert, sebbene non del tutto privo di qualche sfumatura romantica, si sia preoccupato prima di ogni altra cosa, di costruirsi la propria capanna, a suo gusto ed uso esclusivo.

Quattro cose egli ha richiesto ed imposto all'architetto: uno studio-salotto, comodo ampio per viverci la sua vita domestica, un'ancora più vasta terrazza aperta sul panorama, una camera da bagno, doccia, massaggio, ultra moderna e un gioco di tennis illuminato a giorno per le partite notturne.

le sue virtù, scompare completamente per far esistere unicamente l'artista assorbito dall'arte e dal lavoro, che trova appena il tempo di mangiare quasi meccanicamente o di far quattro salti per mantenere l'allenamento fisico. A lavoro ultimato, risalta fuori l'uomo, allegro, spiritoso, irrequieto, amante della compagnia e della quiete riposante del suo rifugio nella collina.

La natura ripiglia tutti i suoi diritti di sentimento e di istinto per temprare e preparare il corpo ed il cervello alla futura fatica sport — lettura e contemplazione — spianato del tennis grande salotto e terrazza — aggiungete nei mesi d'estate la spiaggia di Malibu — e si avrà il quadro completo della vita privata dell'artista in tutta la sua sana semplicità.



La casa di John Gilbert a Beverly Hill

Per il resto il genio del progettista era padrone di sbizzarrirsi come voleva.

Da questa collaborazione artistica di nuovo conio è uscito il più grazioso, il più pittoresco ed il più adatto rifugio per contenere ed allietare gli ozii del divo dello schermo.

Coperto alla vista ed al tiro del curioso interessato e del turista occasionale, il villino domina il paesaggio, Los Angeles Oceano, dall'alto della sua collina di Beverly Hills.

Là si rifugia Gilbert anche nei brevi intermezzi delle sue giornate di lavoro, là dentro, nel recinto solitario e tranquillo, egli passa la maggior parte dei suoi periodi di riposo da un film all'altro.

Solo fra i libri o i passatempi favoriti della sua vita privata, oppure in compagnia di amici.

Perché se vige alla porta del rifugio un rigoroso « claudaris » per i seccatori, esiste anche un cordialissimo « patens esto » per la buona compagnia amica.

L'ospitalità, privilegio ambito di quasi tutta la colonia artistica di Hollywood, è sentita e praticata dal Gilbert nella maniera più larga e più sincera, si dà lasciare in chi ne fruisce un ricordo gradito o il desiderio di ritornare.

John Gilbert, come del resto tutti gli artisti dello schermo, vive una doppia vita, perché troppo distante e lontano sono le due attività che la riempiono. Quando lavora — sia alla preparazione che alla realizzazione di un film, l'io privato, con i suoi gusti, i suoi vizi e

★ ★

\*\* Ci sarebbe da fare un pezzo molto importante sulla Fesstern Electric, che ha smesso perfino l'ufficio. Ma il pezzo migliore è il consorzio degli utenti per non pagarle più la manutenzione. Tutti gli esercenti sono di questo parere, ma nessuno prende l'iniziativa.

\*\* — Io non la prendo. Ma seguirei (Carletto Navone).

\*\* — Anch'io pur'anco! (Comm. Iginio Marino).

\*\* — Io la prenderei. Ma come bisogna prenderla? (Mario Ferrari).

\*\* — E dove? (Florenzio Minuti).

\*\* Abbiamo rivisto l'on. Pierantoni. Non aveva ghetta. I pantaloni erano privi di quella piega che rivela il ferro del genio. La giacca non presentava quel non so che di flessuoso che tanto ci piaceva di vedere nel Nostro. E che succede? Com'è che il nemico Gino non è più sfaccettato come prima? Crede forse d'aver raggiunto l'apice della carriera? Evviva! C'è ancora da salire. Lo spettacolo è un esercito in camminol.

\*\* — Ma è un piccolo esercito, cari nemici! È un reggimento, un reggimento inno inno! Ha tutto al più bisogno d'un colonnello! (On. Pierantoni).

\*\* — Dipende da voi farlo diventare un Corpo d'Armata! Coraggiosi! (Giannini).

\*\* — Sì... ma come? (Nicolino De Piro).

\*\* — Ah! Sì arrangi! E che siamo sempre gli stessi fessi? Ci pensi lui, questa volta! (Kines).

...Corrono le ruote da gioco, corrono i cavalli, corrono i dollari, corre... l'anno 1870... ma più velocemente ancora corrono tre virtuosi gentiluomini: Ace Beaudry, Bronco Dawson, Bull Stanley. Sull'orizzonte si delineano oscure le sagome traballanti dei veicoli di una lunga carovana. Va verso l'oro.

Vì è dell'oro nei Monti Neri. E lenta la carovana rotola verso Custer. Un carro appare isolato dagli altri. I tre amabili personaggi non sono ricchi di equivaggiamento: quel carro è un vero dono della Provvidenza. Bronco ammira da lontano i « suoi » cavalli. Ma crepitano delle fucilate, degli uomini compariscono. Sono gli accolti di Hunter. Anche Layne Hunter non è perfettamente un fior di galantuomo, e volentieri si approprierebbe di quanto posseggono i solitari viaggiatori. I tre sono profondamente indignati: la loro morale si rivolta... Nol... Non così si deruba un povero carro indifeso!... il « carro »!... Essi hanno già prenotata la preda e non lasceranno calpestare i propri... sacrosanti diritti.

A colpi di rivoltella definiscono la questione: gli assalitori scompaiono. Bronco ed Ace girano intorno al carro e consciamente cominciano ad... incamerare i cavalli. Bull intanto esplora l'interno con la rivoltella in pugno.

Appare un dolcissimo viso lacrimoso. « ...mio padre... Hanno ucciso mio padre!... ». Bull si arresta stupito, la voce disperata della fanciulla lo scuote. Il nostro eroe è una canaglia notevolmente perfezionata, ma sente che le sue idee e le sue convinzioni circa i metodi da usare con i viaggiatori... derubandi, vacillano. Rassicura la ragazza, chiama Ace e Bronco e consegna loro due valigie.

Il carro si allontana, rimpicciolisce e sparisce. Una rozza croce stende le sue braccia fra le rocce deserte. Piena armonia regna ormai tra la combricocchia di Bull e la gentile Mary. Mary Carleton è riconoscente ai tre valentuomini del... disinteressato aiuto prestato, e confida loro di aver con sé una carta topografica dei Monti Neri. Su di questa è segnato il punto esatto in cui è situato un ricchissimo filone d'oro scoperto da suo padre. Essa conta di partecipare alla Gran Corsa di Custer e farsi aggiudicare il terreno. I tre compagni approvano caldamente; la notizia li ha riempiti di allegria e pensano di modificare lievemente il piano della fanciulla. Oh!... una variazione insignificante... Cercheranno di afferrare la carta e coreranno per conto... della ditta.

I tre compagni cercano d'interessare la ragazza, ma Mary ha trovato il compagno della sua vita. Randolph è arrivato. Bruce Randolph sarà suo marito.

L'alba nasce e con essa nascono e si agitano infinite speranze. L'accampamento è levato, il paese è deserto. Interminabile si stende una linea per l'immensa pianura. Migliaia di garretti fremono nell'attesa dello scatto che dovrà portarli verso la mèta. Migliaia di occhi fissano l'orizzonte. Hunter anche è in linea.

Uno squillo di tromba: l'ora sta per scoccare. Bull, Ace, Bronco e Randolph chiamano disperatamente Mary. Mary è sparita.

# CORSA ALLA



# FORTUNNA



Bull lancia i compagni alla ricerca. Mary è sequestrata nella gabbia di Hunter, che svolge un suo particolare piano per impadronirsi della carta. Quattro indemoniati si rovesciano sui guardiani, afferrano Mary, balzano a cavallo. La corsa folle è iniziata, trabalgano i carri, rotolano con fragore veicoli strani; ogni corpo è lanciato sfrenatamente verso le colline: un uragano.

Lontano compagno Bull, Ace, Bronco, Mary e Randolph il demone della velocità li trascina. Hunter deve essere sorpassato. Essi troveranno la strada per giungere al campo dell'oro senza l'aiuto della carta. E' necessario impedire che ad Hunter venga assegnato il lembo di terra che nasconde il prezioso metallo.

Gli ultimi carri sono raggiunti... sorpassati... altri cavalli, altri carri... polvere... urla...

Laggiù, avanti all'ondata ciclopica che si è rovesciata sulla pianura, corre Hunter precedendo tutti nella corsa folle. E' vicino alle colline.

Bull sprona.

Accorto è Hunter più che volpe e fischiano i proiettili intorno a Bull: la gola rocciosa per la quale si accede nel campo dell'oro è sbarrata dagli uomini di Hunter.

Bulla passa.

Un balzo felino, una breve lotta ed un corpo rotola nello spazio. Hunter non è più che una breve linea oscura nel fondo di un burrone.

Ormai il campo è aggiudicato. Vi sarà oro per tutti, poichè la fanciulla tutto deve ai tre e ad essi offre una parte della miniera, Bronco e Ace sono soddisfatti: essi proclamano di aver sempre atteso un premio per le loro virtù.

Ma lo sceriffo Dunn ha delle sue idee particolari sulle virtù dei tre amabili personaggi; li ha seguiti tenacemente ed ora si presenta con la lodevole intenzione di contribuire alla cerimonia con... premi personali.

Bronco lo avvista di lontano.

E sembra che i tre amici non desiderino affatto di essere premiati dallo sceriffo Dunn: lanciano uno sguardo pieno di rammarico al suolo che abbandonano e balzano in sella. Un saluto... gli zoccoli mordono la terra... Vial...

Mary e Randolph fissano con doloroso stupore il sentiero deserto.

Tre cappelli sventolano lontano: l'ultimo addio.

## Interpretazione di:

**Victor Mc Laglen - Fay Wray - Lew Cody  
Eddie Gribbon**

**Esclusività per l'Italia della Fox-Film**



# MAROCCO



## Alcuni giudizi della stampa italiana

**A** ... TUTTO IL LAVORO È PIACIUTO IMMENSAMENTE. I quadri marocchini, gli episodi militari, le scene d'amore recano l'impronta di una distinzione davvero apprezzatissima e che onora la "Paramount," Marlene Dietrich sarà presto un idolo delle folle. Gary Cooper ci sembra abbia raggiunto il massimo grado della naturalezza e della verità. Perfetto!

IL LAVORO

**R** ... IL FILM È NOTEVOLE, BISOGNA DIRLO SUBITO; ha un suo modo netto e sicuro di presentare i personaggi, di esprimere i caratteri di svolgere colorite descrizioni d'ambiente. Ricchezza di masse, seduzione di canti discreti, senso del pittorico, quadri originali, sono interessanti e di prim'ordine.

GIORNALE DI GENOVA

**O** ... quando la visione si allarga sul deserto arido spazzato dal vento e Amy corre corre disperatamente sulle orme dei legionari, la poesia misteriosa dell'infinito, delle cose che non conosceremo mai ci prende con un vivo senso di commozione. E QUI SIAMO VERAMENTE IN MOMENTI FELLICISSIMI DI BELLEZZE E DI INTENSA POESIA.

SECOLO XIX



È un film "Paramount,"

Lo Stabilimento "Arte della Stampa" di Roma - Via E. Giannurco, 2 (Piazza del Popolo) - rende noto di avere installato una terza macchina rotocalcografica.

La nuova macchina - rotativa Winkler a formato variabile - è specialmente adatta per giornali ed opuscoli a grande tiratura. Chiedete preventivi e campioni telefonando al n. 24-207.



Marguerite Churchill della Fox

★ ★

\*\* Quando Janni incontra Giannini si mette a ridere. Il Nostro, dopo un po', ha notato la cosa, e un giorno ne chiede al Manlio: — Neh, perchè ridi quando mi vedi? Ti ricordo Pulcinella?

— No — fa il Manlio con la faccia fessa da orecchio a orecchio — mi ricordi Calcante.

E così si son messi a ridere tutti e due. Pedrazzini intanto, poco distante, posava senza saperlo per Cingì. Vedendo ridere i due ha chiesto a Braggia: — Ma perchè ridono, il mio scherano e l'indigesto direttore di Kines?

— Non ci faccia caso — risposto A. G. B. — anche sotto Pericle gli auguri erano sempre di buonumore.

Questa deliziosa vespa è dovuta alla nervosa penna di Francesco Fedele, direttore generale della Società degli Autori. Abbiamo promesso di non dirlo a nessuno; e fateci la svezza di non tradire il segreto.

\*\* A proposito di Fedele. Il nostro illustre amico e protettore s'imbatte con Cervo Scherma, il quale, come ognuno sa, a mezzo della "Columbia" ha delle relazioni con la Società degli Autori che Paolino Giordani definirebbe adulterine. Scherma sta facendo un lunghissimo discorso a Fedele. L'avv. Piscioneri, mosso a pietà del direttore degli Autori, dice al direttore di Kines:

— Liberatelo voi, quel disgraziato.

— Chi?

— Quel povero Fedele! Non vedete che bottone gli sta attaccando Scherma?

— Lasciatelo fare — risponde G. — gli sta facendo del bene senza volerlo. Non sapete che Fedele deve starsene abbottonatissimo?

## Esercenti di Cinematografo!

La S. A. IDEAL mette in commercio un nuovo tipo di apparecchio sonoro il cui costo è alla portata di qualunque cinematografo. Quando si dice apparecchio sonoro la Ideal non intende un puro e semplice apparecchio, che per funzionare ha poi bisogno di cento altro cose che tutte debbono essere pagate a parte, ma di un gruppo completo per proiezione sonora che comprende:

- 1 macchina per proiezione completa
- 2 scatole parafuoco per bobine da 900 metri
- 1 lanterna completa di arco a specchio parabolico e condensatore
- 1 motorino trifase
- 1 obiettivo di marca superiore a grande apertura
- 1 avvolgifilm doppio
- 6 bobine da 900 metri
- 1 cavalletto-baso in ghisa
- 1 dispositivo sonoro per la proiezione dei film sistema MOVIE-TONE e PHOTOPHONE completo di cellula fotocattolica, cannocchiale e lampadina di eccitazione
- 1 dispositivo a due dischi sincronici (33 giri)
- 1 apparecchio a due dischi non sincrono a (78 giri)
- 1 FADER per la regolazione del volume
- 1 preamplificatore a 2 stadi, completo, alimentato in alternata
- 1 amplificatore di potenza da 12 watt con pannello per i comandi
- 1 regolatore di tensione per evitare gli sbalzi di tensione della rete stradale
- 2 altoparlanti dinamici di grande potenza con schermo acustico
- 1 altoparlante-pilota magnetico per il controllo in cabina

**Prezzo complessivo - Lire 40.000  
pagabile ratealmente !!!**

Prima d'impagnarvi per un impianto chiedete preventivi alla Ideal. Non fatevi turbare da installazioni costose ed incomplete che sono specchietti per le allodole! Quando la Ideal chiede

### Quarantamila Lire

per un impianto intendo tutto quanto occorre per la proiezione sonora, compreso macchina da proiezione, senza pericolosa sorpresa! Dalla concorrenza fatevi fornire l'elenco completo del macchinario contrattato, e confrontatelo col nostro!



24 impianti Ideal già funzionano giornalmente e regolarmente. Il nostro personale tecnico è sempre a disposizione dei clienti

### Per la manutenzione non facciamo pagar nulla

considerando nostro dovere contrattuale assicurare assolutamente gratis il funzionamento dell'impianto alla nostra clientela per il periodo di un anno

### Esercenti !!!

Non fatevi illudere dai bluff degli alti costi, dai nomi roboanti, dalle misteriose agglomerazioni di pezzi non elencati, dalle pretenziose delicate manutenzioni che sono vere o proprie spoliazioni!

**SOC. AN. IDEAL  
ROMA**

Via Aureliana, 32 - Telefono 45.978

★ ★

\*\* Il comm. Pedrazzini è furibondo. Ha spedito Meille a prendere dell'inchiostro stilografico, e questo è ritornato a mani vuote.

— Non c'era che inchiostro comune, nel magazzino — dice tremebondo.

— Doveva prendere quello. Quando si va per fare un servizio, si cerca di farlo al cento per cento, ed, in mancanza, al settanta, al cinquanta! Ah che peccato che lei non abbia mentalità di banchiere!

\*\* Pochi giorni dopo il medesimo Pedrazzini denuncia a Meille la mancanza di carta igienica nel suo privato pontatoio. Meille si slancia per provvedere, e torna tutto affannato.

— Sa, commendatore... Del tipo che vuol lei non ce n'è... Ma ho provveduto lo stesso, al settanta per cento!

— Bravo. Cos'ha preso?

— Della carta vetrata.

### Quattro films di Alfred Savoir

Alfred Savoir, il celebre commediografo francese, autore di tante e così belle commedie, s'è impegnato di scrivere quattro lavori per la Paramount di cui due saranno tratti dai famosi romanzi di Leone Tolstoj: *Resurrezione* e *Anna Karenine*.

Alfred Savoir, portando su lo schermo queste due opere del grande romanziere russo, si atterrà alle pagine stesse dell'autore, senza tener conto di quanto è stato fatto precedentemente da Henry Bataille e Edmond Guirand, ai quali si devono riduzioni teatrali dei due menzionati capolavori.

Le prodigiose ricchezze di sentimenti, di contrasti, di emotività contenute in *Anna Karenine* e *Resurrezione* saranno rese integralmente sullo schermo e Alfred Savoir ritiene che potrà dare al pubblico l'essenza tutta dell'arte di Leone Tolstoj con queste nuove edizioni cinematografiche.

Intanto nei prossimi giorni, la Paramount inizierà la lavorazione del primo dei quattro films di Alfred Savoir e precisamente *La Couturiere de Luneville*, tratto dalla commedia omonima che l'autore stesso ha adattato per lo schermo.



Miriam Hopkins della Paramount che si è rivelata una eccellente attrice

B4



Dix Lee la bella attrice della Fox

Parco di Brooklyn lungo la strada asfaltata che mena a Coney Island, la città californiana ove si rifugiano, sulla spingia ricca di sole e di stabilimenti, i multimilionari gaudenti di Nuova York, le « stelle » di Hollywood già assunte alla celebrità internazionale e le « flapper » dei cabaret notturni di Broadway, dispendiose col danaro altrui e largitrici della illusoria felicità della « bestia intelligente »; l'amore di un'ora o di una notte.

Vettura di gran classe « spider » capace di due posti per due persone possibilmente di sesso diverso.

Permata della medesima con dolcezza da freni idraulici, silenziosi e potenti allo stesso tempo.

Giovane glabro con una « mise » irreprezibile da « sportmen » ne discende e guarda con interesse il vecchio parco che conserva in sé qualche cosa della macchina primitiva ed il mistero attraente delle cose in ombra.

Gli alberi, folti ed alti, fanno benissimo da grandi paralumi alla sfarzosa illuminazione dei viali, indice della più ostentata prodigalità americana.

Il classico occhio di linca non può assolutamente penetrare le tenebre fitte, e la percezione dell'orecchio più fine non può captare i bisbigli lievi e i sospiri quasi angosciosi della folla, spesso anonima, che si eccelsa fra gli spiazzi erbosi, odorosi di terra, per farsi le confidenze e le carezze più intime.

A volte, se la pioggia cade improvvisa, si assiste allo spettacolo fantastico di driadi e fauni, i più disassortiti per età e casta, che ritornano nell'alone della luce abbagliante dei grossi globi ed animano il parco, prima silenzioso ed addormentato, come per incanto portentoso.

L'era del tipo americano ascetico è frigido è ancora lontana nel tempo avvenire.

L'avventura provocata dal caso ed a breve fine è quella maggiormente aderente alla mentalità prevalentemente materialistica Yankee.

La libertà spregiudicata ed istintiva si estrinseca nel modo più semplice ma bestiale, al di sopra ed al di fuori di qualunque morale convenzionale.

Il nostro uomo, bloccata la macchina sul mar-

# L'occhio clinico

Novella di Carmelo Santoro

gine della strada, si inoltra lentamente nei larghi viali e si lascia ingoiare dalle tenebre fitte.

Ombra lieve che ci materializza avvicinandosi. « Tabac blond » di Caron...

Narici che fremono aspirando fortemente come allo avvicinarsi della preda.

Manina soffice e fredda di amore. Capelli fini e ricciuti, forse del colore dell'ora antico.

Una trinità di fossette alle guance ed al mento, rilevabili alla sensibilità del tatto.

Corpo certamente di giovane, giovanissima donna.

Bisbigli sommessi e languidi nel folto della macchia ove la coppia del caso si perde, leggiera come il tempo, incurante del medesimo, tutta protesa ad afferrare quell'attimo di vana felicità che lascia la bocca amara ed il cervello vuoto.

Una avventura diversa nella forma seppure la stessa nel fine.

Una illusione di più. Così la vita.

Un diversivo al solito rumore, profumi e luci multicolori che disegnano visi stanchi e corpi cadenti nei clubs notturni.

La solita stonatura sincopata.

I soliti negri sudanti e costretti nell'abito di rigore che giornalmente, per gradi, smorza i loro istinti scimmieschi ed avvizzisce le loro membra, una volta sprizzanti energia dai muscoli elastici sotto la cute nera.

Rotondità sode — unica cosa definibile nell'atmosfera greve e fumosa — di donne mestieranti.

Le orgie brute a base di cattivo « champagne » controbbandato e costoso.

Scherzi del proibizionismo per la rapida ricchezza dei « racketeer » sempre fuggenti per l'abilità superlativa dei buoni « policeman »... per il benessere dei medesimi.

Cose normali all'ombra dello Empire State Building che svetta ottanta piani fra le nuvole ad appagare la colossale aspirazione — molto ridicola — al sempre più alto degli americani.

Sessanta cavalli di forza; colpo sull'acceleratore; contachilometri a 140; parco di Brooklyn sulla strada di Coney Island,

Trent'anni; esperienza finita e sapiente nelle conquiste muliebri per chi disponga di una « Crysler » veloce e potente, una lussuosa « garçoniere » e ventimila dollari di rendita in banca.

Occhio clinico infallibile, quindi, per la scelta definitiva; la compagna legale per sé e per il mondo.

Il celebre casato di finanzieri da perpetuare nella specie; il pingue patrimonio da sperperare a piene mani qualora viene alla ribalta della vita, con un venerdì di meno e mille capricci da soddisfare, l'immane rampollo scapestrato.

Tutte cose che si verificano anche nella vita dello scapolo più convinto ed impenitente.

Il tempo lavora paziente a ciò.

Ronald, l'apollinico Ronald, nei momenti di tregua alle sue vittoriose avventure, considerava con lieve sorriso a fior di labbra, quale infallibilità avesse il suo colpo d'occhio: l'occhio clinico.

Denuciava le psiche del soggetto e adontava, di volta in volta, la tattica più appropriata alla graduale sicura eliminazione degli ostacoli che portavano al vittorioso epilogo finale.

Mai un tiro a salve.

Semplicemente leggendario.

Il più grande quotidiano di New York, Annunzi mondani.

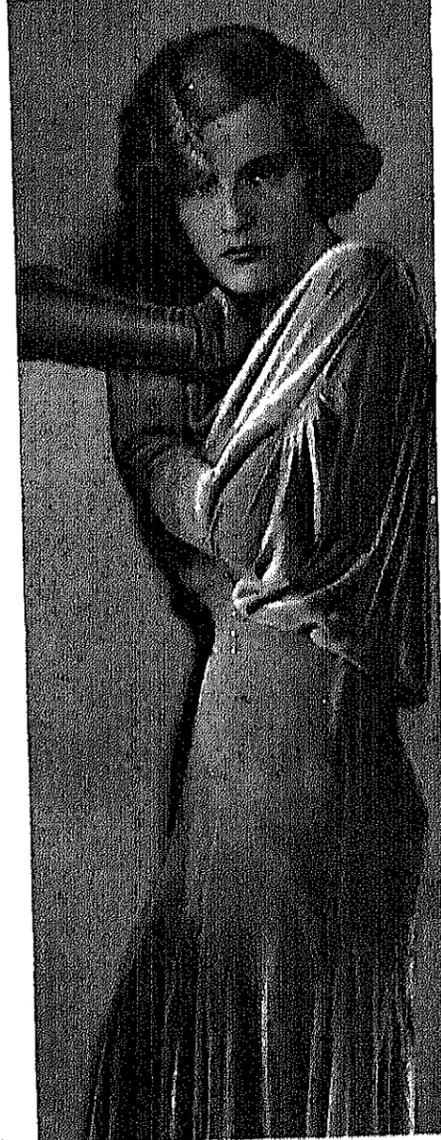
Ronald Coelin realizza il suo dolce sogno.

Sposa la leggiadra Mary Mac Donald.

Sigla aristocratica allo avvenimento.

Biografia particolareggiata ed accenni soprattutto alla bellissima sposa ed alla sua delicata ingenuità di piccola cosa rosea fasciata da un gran sarto della « Villa Lumiere ».

Un bocciuolo, dicevano, custodito con grande e delicata severità in una ricca serra.



Madge Evans interpreto di «Son of India»

La fragranza integra ed immacolata pur fra le mille provocazioni e brutture della immensa metropoli.

Sorriso che, fra occhi luminosi e denti abbaglianti, era una rivelazione di purezza stupelacente.

Il più banale degli incontri li aveva fatti notare reciprocamente.

Poche parole parlate; molte dette, mutamente, dagli occhi scintillanti di desiderio.

— Il mio tipo!

Pensò Mary.

— Il mio bellissimo tipo.

Pensò Ronald.

Breve intercalare del fidanzamento.

Si sposarono.

Una spruzzatina, mio piccolo?

... « tabac blond » di Caron...

— La luce, sai, prima di tutto.

Ronald pensa ad un senso di bella pudicizia...

Ma...

La mano ora carezza la ricciuta chioma color dell'ora antico...

Una... due, e qui giù al mento la terza; una trinità di fossette.

E... certe dimensioni... certa particolarità al tatto reso sensibilissimo dalla ipertensione nervosa. Un neo sporgente su all'altezza della spalla destra; indimenticabile ed inconfondibile...

Parco di Brooklyn...

Una manina morbida e fredda di amore...

Dio mio!... una persona già conosciuta che si concretizza con particolari e sfumature impressionanti ed inequivocabili.

L'occhio clinico ha mandato Ronald nella casa dei più savii — il manicomio — invece di mandarlo a Reno nel Nevada per il divorzio di rito.

Napoli, settembre 1931.

Carmelo Santoro



Eleonora Boardman ama la vita casalinga



# KINES HIGH-LIFE

L'amore vero non può essere tenero perché bada al sodo.

I boschi alpestri sono come le donne complicate: per volerli conoscere troppo, finisci col perdere l'orientamento.

I percorsi di montagna assomigliano agli articoli di terza pagina: li gusti solo se li abbrevii.

L'alpestok è come quelle donne che aiutano l'uomo a salire; nella discesa devi sostenerne il peso sulle tue spalle.

Le scorciole assomigliano a quelle donne che più sono battute e più diventano buone.

Le scarpe da montagna sono come i «viveurs»: senza chiodi non vanno avanti.

I nevi alpestri assomigliano a certi giuramenti d'amore che, passata la stagione, si sciolgono.

Le stelle alpine sono i baci della montagna: per coglierle ti devi esporre, e talvolta esporti anche la vita.

Duca Medio

Interessanti prove di Golf-Miniature hanno avuto luogo a Capri. La giuria era formata dai signori: principe di Niscomi, don Marino Dusmet de Smoura, duca di Bagnoli, conte Olivares e Andrea Chierchia.

Ecco i risultati:

**Premio Punta Tragara:** 1) Signora Beatrice Gregoraci Pollio; 2) Irene Diaz dei duchi della Vittoria; 3) marchese Carignani di Novoli Clark.

**Premio Salto di Tiberio:** 1) Irene Diaz della Vittoria o conte Filippo Falvello; 2) signora Beatrice Gregoraci o duca di Bolsito; 3) contessa Naselli di Sangro o S. E. il conte Tommasini.

**Premio Isola di Capri:** 1) S. E. conte Tommasini; 2) barone Mariano Englen; 3) conte Filippo Falvello.

Il principe di Gerace ha riportato il premio destinato al migliore classificato.

Stresa ha conosciuto, grazie al concorso ippico, delle giornate d'una animazione magnifica che costituiscono una brillante eccezione tra la calma suggestiva della regione del Lago.

Un numeroso gruppo di amazzoni: donna Alice Macchi di Cellere, duchessa di Morignano, sig.ra Stoffel, signorina Dina Raggio, miss Belle Baruch, baronessa Diedo Berg, sig.ra von Opel, sig.ra Camilla Griccioni, sig.ra Baker Cauta, m.me de Jukacs, m.me Schwarzenbach, m.me Pouly, contessa Gyurky.

Fra i cavalieri abbiamo notato i più bei nomi dello sport ippico: S. E. gen. Albrici, col. Borsarelli, capitani Bettoni, Fornigli, Ricci, Sorbi, Pinna, Lombardo di Crucein, Olivieri, Filipponi, ten. Cirillo, barone Nisco, Magagnoli, Mario Sforza, Sgarbi, dott. Sporti o d'Angelo, ten. Campello, Franco Chimirri, conte Giacomo Antonelli, conte Stefano Macchi di Cellere, ing. comm. G. A. Banti. Poi vi sono gli stranieri: comandante R. Chandelon, cap. B. de Brabantère, ten. G. Gausshof van der Meerch, visconte C. de Walkiers, ten. Gudip de Vallorin, Henry de Chizelle, ten. Hasse, conte Jonghe, M. Clek de Nadosy, conte Aludar Gyurky.

Radio Kines

*Il più prezioso gioiello è quello di possedere un viso fresco e roseo, mani morbide e bianchissime.*



*Madermine*

CREMA  
SOVRANA  
DI BELLEZZA

per le sue qualità plastiche ed igieniche elimina i difetti grandi e piccoli della pelle.

In vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6 oppure da L. 3

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Milano - Via Comolico N. 26 - Milano

## Soc. Italiana Cinematografica

Anonima - Roma

(già Ente Nazionale

per la Cinematografia E. N. A. C.)

### Prossimamente

la S. I. C. A. R. pubblicherà l'elenco della produzione che offre ai cinematografisti italiani per la

# Stagione 1931-32

sarà il

più scelto

più armonico

più omogeneo

Gruppo di film di superproduzione delle più grandi marche nazionali ed estere. I migliori esecutori, i più grandi direttori, gli artisti più famosi. Gli esercenti non saranno costretti a scegliere nella monotona produzione di una sola casa, ma nel maggiore e migliore assortimento di pellicole

ITALIANE                      FRANCESI  
TEDESCHE                    AMERICANE

Alcuni film d'imminente lancio:

**La nascita d'una nazione**

di D. W. Griffith con protagonista LILLIAN GISH  
Edizione sonorizzata dell'indimenticabile capolavoro

**Un Soir de Raffle**

(Titolo provvisorio)

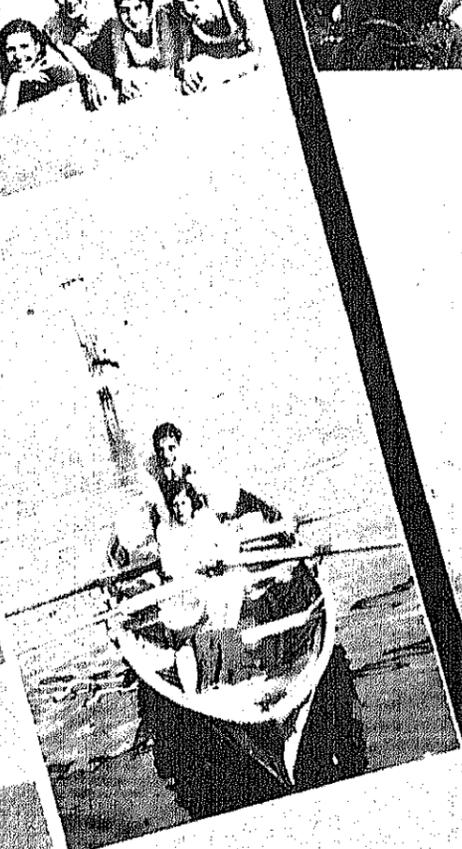
Direzione artistica di CARMINE GALLONE

Roma - Sede Centrale - Roma

Via Curtatone, 6 - Telefono 44-740



FOTOGRAFIE DELLA «SAGRA DELL'UVA» TENUTA A PALIANO, ORGANIZZATA DAL CAV. ANTONIO PACCIANI, COL CONCORSO DELLA COLONIA VILLEGGIANTE



FOTOGRAFIE DI

VILLEGGIATURA

# IL TEATRO

I TEATRI PARIGINI IN LOTTA CONTRO I «PORIUGHESI». — A Parigi — come del resto in molte città italiane, con a capo Roma — esistono da tempo innumerevoli delle persone che hanno il diritto di andare a teatro senza pagare un soldo, o al massimo la tassa governativa, e che dispongono di poltrone situate nelle migliori file delle sale. Tutti coloro infatti che in qualche modo hanno a che fare con i teatri, dal direttore all'ultimo inserviente, si credono in diritto di disporre di un numero quasi illimitato di posti. Avviene così che tutte le sere almeno la metà delle persone che assistono ad una rappresentazione non ha comperato il biglietto, o al più lo ha pagato molto meno del prezzo stabilito. Ora i giornali annunziano che il signor Dullin, direttore del Teatro dell'Atelier, prendendo appoggio dalla crisi economica che ha decidero il pubblico anche dai teatri parigini, ha deciso di non distribuire più biglietti gratuiti, fatta eccezione per i giornalisti. In compenso ha ridotto della metà il prezzo dei biglietti... L'esempio del signor Dullin è stato subito imitato anche dal direttore del teatro della Porte St. Martin. Che si otterrà con questa misura draconiana? Si è curiosi di vederne l'effetto. Un'autorità teatrale di Parigi, il direttore del Teatro del Palais Royal, ritiene infatti che questa campagna non avrà alcun risultato, dato che l'abitudine dei biglietti di favore ha a Parigi troppe profonde radici, non solo, ma a volte rappresenta una necessità, per gettare della polvere negli occhi al pubblico che paga. Inoltre, anche la gente che va a teatro gratuitamente, finisce col portare dei denari nelle casse dell'impresa, comperando programmi e consumando liquori e bibite. Il direttore del Palais Royal prevede perciò che i due teatri summenzionati finiranno anch'essi per tornare al vecchio uso!

Anche in Italia, purtroppo, esiste la «pretesa di andare al teatro gratis», e qui alla Capitale la piaga è più sentita che nelle altre città... Ed almeno i direttori dei teatri parigini hanno la speranza che lo «sfatore del biglietto» consumi al buffet, bibite e liquori, per avere così una certa legge di compensazione, poiché teatro e compagnia sono un'azienda sola, ma da noi i proprietari dei teatri sono una cosa ed i capocomici un'altra, ed il vantaggio sia pur minimo lo riscote il primo, mentre il secondo, che percepisce una percentuale sull'incasso dei biglietti venduti (e buffet, guardaroba, programmi sono esclusi dal conteggio), non ha che la «gioia» di vedere il teatro pieno e il «borderau»... magrol

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — La stagione teatrale ha avuto inizio e le «novità» affrontano il fuoco della ribalta. Il principio è buono poiché le «prime» date in questi giorni sono state bene accolte e noi non abbiamo da augurarci che così continui.

Al Teatro Odeon di Milano, dove Raffaele Viviani ha concluso un'ottima seconda quindicina di settembre, è stato rappresentato *Socrate secondo*, cinque quadri di P. De Flavio e R. Viviani. Il lavoro rielabora con motivi moderni ed ironici le forme ed i pensieri dell'antichità classica, ed ottiene quasi sempre il suo scopo, essendo riusciti gli autori a mantenere una certa



Lucy Morgan il diavolo nero delle Plaza Girls

misura sia nella ricerca delle battute come nella proporzione degli episodi svolti. Il Viviani, nella parte del protagonista, don Tammario, che a modo suo rivive l'esistenza di Socrate, è stato ottimo, riuscendo a commuovere e ad interessare. Il pubblico seguì il lavoro con curiosità ed applausi con calore.

Scala di servizio di G. Oltramare, autore svizzero che vive a Parigi, non nuovo alle scene, è stata apprezzata a Firenze a quel Politeama Nazionale, nell'intelligente interpretazione della Compagnia Baghetti. Satira non molto originale ma garbata e di vivace dialogo, è stata salutata dal pubblico con approvazioni ed applausi.

Lamberto Picasso ha iniziato la gestione della sua nuova compagnia a Torino al Teatro Carignano, mettendo in scena *Sesso debole* di Edoardo Bourdet. Questa commedia scabrosa, che mette a nudo certa società parigina dei nostri tempi con l'abilità propria di un commediografo raffinato come il Bourdet, ha ottenuto a Torino schietto successo e tutta la critica torinese, nel fare le lodi del lavoro, non dimentica la interpretazione apprezzandone l'affiatamento e il giusto tono dato alla commedia. Lamberto Picasso, Olga Vittoria Gentili, Ada Montereggi, Ada Almirante, Gino Cervi e tutti gli altri, sono accomunati nelle lodi. Buon inizio, adunque, per Lamberto Picasso!

La Compagnia «Za Bum n. 9», dopo una specie di prova generale fatta al Sociale di Brescia, ha rappresentato a Milano il nuovo lavoro di Sullioti e Carhofferi: *L'armata del silenzio*. È un dramma di spionaggio che ha luogo negli uffici dell'«Intelligence Service» di Londra. Interessante, ben congegnato, ben recitato, il pubblico non poteva non dare il suo consenso incondizionato. Il palcoscenico girevole ha dato modo agli spettatori di vedere la successione delle stanze dell'ufficio d'informazioni londinese e questo meccanismo, eseguito con precisione, è stato molto apprezzato.

Autori ed attori, fra i quali il Calò, il Ricci, la Lattanzi, molto applauditi...

Cronaca tutta lieta, dunque, inizio ottimo, teatri affollati... che volete di più?

NOTIZIE A PASCIO. — Avremo altre combinazioni oltre quelle già annunziate, e cioè una Emma Gramatica-An nibale Betrone-Memo Benassi, una Giulietta De Riso-Giulio Donatello, una Esperia Speranti-Amilcare Pettinelli-Carlo Tambrerani. E ben vengano!

Continuano al Teatro Umberto di Roma le repliche della rivista in venti quadri: *M.A.*

## KINES-VARIETÀ

Segnaliamo alla direzione il nuovo «numero» veramente originale ed elegante, lanciato dalla fantasista Jole Nagheli, e che costituisce un'interessante realizzazione d'arte, inquadrata in signorile decoro scenico e presentata con buon gusto e sfarzo di *roilettes* e costumi. Le sue suggestive ed applaudite danze fantasiste sono accompagnate dall'enciclopedico concertista Douglas White, il mago dei suoni, artista di primo ordine ora da lei scritturato, il quale le commenta eseguendo delle variazioni melodiche su differenti strumenti musicali.

È un insieme ottimo di immediato successo, anche perché le danze sono sceneggiate con moderna ed audace sensibilità artistica. Il debutto nell'aristocratico Teatro Quattro Fontane di Roma (il cui pubblico esigentissimo costituisce una vera prova del fuoco) ha segnato una brillante affermazione.

Disponibilità: 1° novembre. Per offerte: ferro posta Roma.

A chiarimento della legge sulla censura teatrale, il Ministero dell'Interno ha fatto pervenire alle autorità interessate le opportune istruzioni per la nuova applicazione sotto la nuova disciplina cadono anche le canzonette, le macchiette comiche e ciò che costituisce il normale repertorio degli artisti di varietà. Data la particolare importanza di questa produzione, il Ministero ha delegato ai Prefetti la facoltà di provvedere alla revisione. Si invitano gli artisti a presentare il proprio repertorio alle locali Prefetture.

Abbiamo sorpreso la seguente conversazione tra Riento, Lugetti e il mediatore teatrale Montenotte.

— Sapete quali sono le cose che arrivano più celermente e più sicuramente a destinazione?...  
— domanda Montenotte con aria lugubre.  
— ...i treni — risponde Lugetti.  
— ...i telegrammi.  
— ...gli accidenti! — incalza Riento che da

*c'Aurelio*, scritta in collaborazione da Nino Bolla, De Torres, A. G. Rossi e Simeoni, ed anche il successo continua a mantenersi costante.

La compagnia che interpreta con vivacità la gustosa rivista è così composta: Arturo Farni, Letizia Bonini, Calisto Bertramo, Riento, Franca Bertramo, Minnie Halley, Giovanna Rettig, Frida Walner, Dino De Luca, Ottorino Marone, Giacomo Moschini, Eugenio Vagliani, Aldo Rubens, Ernesto Gentili.

### LA POSTA

*Novella, Sansepolcro.* — Se ti riconosco? Ma sicuro... ed anzi non sapevo che pensare del tuo lungo silenzio. Credevo che i «giandujotti» non ti piacessero più! Ho rivisto dunque con piacere la tua chiara calligrafia! La persona cui accenni nel tuo scritto la conosco benissimo, è mio buon amico, ma non conosco il suo recapito di casa. Però tu puoi scrivergli alla «Società Autori» con preghiera di fargliela recapitare e vedrai che gli giungerà. L'indirizzo della «Società Autori», e questo lo so, è Via del Gesù, 62, Roma (117). Ciao e grazie del buon ricordo.

Gian d'Uia



Adriana Pasnò, stella italiana



\*\* Per miracolo non abbiamo avuto in questi giorni un tremendo scontro cavalleresco fra Amleto Palmieri e Gustavo Serena. L'origine della contesa, secondo i padri di Amleto, era questa: Gustavo Serena, parlando di Palmieri, lo aveva chiamato lustrascarpe. Per fortuna la cosa si è subito chiarita. Gustavo ha difatti dichiarato di aver detto testualmente: Amleto si lustra la scarpa destra contro il pantalone sinistro e viceversa. Ma è un "tic", non una professione.

— Ed io, allora? Che cosa sarai? Pittore? (Vincenzo Scarpetta).

— Ed io? Danseur? (Avv. Sorò).

— Ed io? L'agente di pubblicità di Woronoff? (Conte Fabrizio Senni).

— Ed io? Cavaliere di grazia? (On. Gino Pierantoni).

— E l'on. Barattolo? Che cosa? Medico-chirurgo? (comm. Enrico Guazzoni).

— Neh? E che c'entra il medico-chirurgo? (On. Barattolo).

— Sa... Siccome lei consiglia a tutti di farsi vedere... (Mario Pompei).

— Però! Questo sesso di Giannini. Trova i difetti a tutti! Che presuntuoso! Non sapete che si va vantando di essere il maestro di Emma Gramatica? (Guido Riccioli).

— Bè? Non è vero, forse? Non è stata lei a chiamarmi, pubblicamente, Maestro? (Giannini).

— Oh rabbia! Il ver tu dici? (Luigi Pirandello).

— Il vero, dice, disgraziato! Lo ha insegnato i versi d'una canzonetta napoletana... Chi è Jesso è Jesso e non c'è che fal (Amleto Palmieri).

\*\* O Esperia Speranti! Dove siete mai? Il Popolo di Roma vi attende!

— Il Popolo di Roma? Ma l'ha con me? (On. De Cristofaro).

— Chi è costui? E che c'entra? (Esperia).

\*\* Cinema Illustrazione ha cominciato a farsi pagare la "réclame" cinematografica. E' un buon passo avanti. Una delle sue copertine in rotocalco al sigo non si può avere con meno di cento lire.

— Con lo sconto del sette e mezzo per cento per chi, come noi, paga in cambiali contanti, rinnovabili per due terzi al quadrimestre, salvo grana... da piantare (Avv. Ciccio Scherma, Ejà, Ejà, Poscajà).

\*\* A proposito di Ciccio Scherma. Sapete che un po' è veramente occupato, e un po' (troppo) si dà l'aria di esserlo. Piscionieri ci perde la testa: ma alle volte se ne vendica, con sano meridionale spirito. L'altro giorno il Ciccio arriva in ufficio e trova un caldo da sfoccare.

— E cos'è? — dice a Piscionieri — Avete acceso i termosifoni?

— Signor sì!

— E perché?

— C'è un certo freschetto, sa... Le correnti d'aria...

— Quale aria?

— Quelle che si dà lei, caro avvocato...

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA

Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

n. capr.

B4

ROMA Direzione :  
Via Aureliana, 39 -

# KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con l'elicolo Cappelli)

ECCO LA PRIMA NEVE SULLA SIMPATICA FIGURA DI MIDGE EVANS